I compagni Luigi Longo e Ugo Pecchioli parlano dei compiti e dei problemi che si pongono all'organizzazione comunista in un momento di impetuosa crescita numerica e politica

UN PARTITO PIU' FORTE E PIU' PRESENTE NELLE LOTTE E NELLA REALTA' DEL PAESE

Alla fine di dicembre 94.000 tesserati e 53.000 reclutati in più rispetto all'anno precedente - La preparazione e lo svolgimento dei congressi di sezione Il partito lavora bene se promuove intorno a sè una ricca vita democratica e realizza iniziative unitarie - L'importanza del dibattito interno

All'indomani delle elezioni parziali di novembre uno dei più noti commentatori politici italiani ha scritto su un rotocalco che I comunisti « continuano a mostrare nel complesso buona salute, robustezza, stabilità; non senza qualche propensione o tendenza ad ulteriori miglioramenti » e che il PCI è « organismo nell'età normale dello sviluppo». Più in generale, si può osservare che nella stessa polemica politica, nelle ricorrenti campagne della stampa anticomunista sempre meno si fa ricorso al motivo logoro della « crisi del PCI » che fino a qualche tempo fa periodicamente tornava. Semmal si preferisce battere sul tasto della « minacciosa presenza» di un Partito comunista dal quale bisognerebbe difendersi rafforzando gli steccati della discriminazione ed innalzando argini a destra.

Ma, a parte gli interessi che di volta in volta ispirano la campagna dei nostri avversari, esiste oggi una realtà che è impossibile manipolare o fingere di non vedere: questa realtà è la sensibile crescita numerica e politica del PCI nel 1972. Bisogna precisare subito che non si tratta di una delle fluttuazioni che possono esserci sempre in un grande organismo qual è il nostro Partito. Tenuto conto delle dimensioni, si tratta invece di una grossa novità politica che viene ad iscriversi nella complessa e difficile fase attuale della vita Italiana, caratterizzata dalle dure lotte per imporre in ogni campo l'inversione della linea conservatrice e di destra incarnata dal governo Andreotti-Malagodi.

Come si presenta, dunque, il PCI all'inizio del '73? Quali sono le dimensioni della sua crescita e in quali direzioni questa è avvenuta? Quali problemi trova aperti il nuovo anno e verso quali obiettivi dovrà concentrarsi il lavoro dei compagni? Questo complesso di questioni è di vivissima attualità se si pensa che in questo mese si svolgono nelle undicimila sezioni comuniste le assemblee congressuali annuali. Non si tratta di un semplice adempimento statutario (che già da solo costituisce un grande fatto democratico). I congressi avranno anche e soprattutto una grande funzione per la mobilitazione più ampia delle forze del partito e quindi per uno sviluppo ulteriore delle lotte popolari e delle iniziative politiche unitarie volte a battere al più presto il centro destra e ad aprire la strada ad un corso politico democratico.

Su questa ricca tematica e sugli interrogativi che essa pone abbiamo sollecitato, nel corso di una conversazione, le opinioni e le risposte del presidente del Partito, compagno Luigi Longo, e del

flettere anche le altre for-

Queste tendenze sono larga-

mente confermate dai dati

sul tesseramento per il 1973

che via via giungono alla Se-

zione centrale di organizza-

« Al 31 dicembre — dice

Pecchioli - il numero dei

tesserati era di 94.040 in

più rispetto alla stessa da-

ta dell'anno scorso. Inol-

tre, sempre alla fine di di-

cembre il numero dei nuo-

vi reclutati al partito era

di 53.888. Lo sviluppo del

partito è abbastanza uni-

forme: al Nord, al Centro

e al Sud. Ma la crescita

si è avuta principalmente

tra gli operai ed i giova-

ni. Un altro grande fatto

da valutare è che il 1972

è stato anche l'anno della

confluenza dei militanti del

PSIUP nelle nostre file: un

altro segno della validità

della politica del nostro

partito e della sua capaci-

tà di attrazione ideale. Fi-

nora circa trentamila com-

pagni del PSIUP hanno

preso la tessera comuni-

sta. ma in tutte le provin-

ce la confluenza continua ».

Più incisive

le lotte

partito ha indubbiamente con-

tribuito a rendere più incisi-

ve ed incalzanti le lotte ope-

raie, contadine, del giovani, le

lotte popolari ed 1 movimen-

ti antifascisti che sono tutto-

ra in pieno sviluppo per ro-

vesciare il centro destra e per

strappare soluzioni concrete

per i problemi più urgenti

Ed è appunto in stretto rap-,

porto con questi compiti im-

pegnativi che si pongono al

partito alcuni problemi dalla

cui soluzione, in definitiva, di-

pende una sua ulteriore cre-

scita politica ed organizzati-

va. Gli stessi risultati elet-

torali del 26 novembre hanno

posto l'accento su questi pro-

blemi segnalando, da una par-

te, punti di persistente de-

bolezza e, dall'altra, come nel

caso di La Spezia, Pavia o

Viterbo, le grandi possibilità

di conquista che derivano da

un lavoro tenace ed intelli-

gente per rafforzare e svilup-

« Una prima debolezza -

osserva Pecchioli - riguar-

da l'impegno del partito

verso le masse femminili

in un numero ancora gran-

de di nostre organizzazio-

ni Le donne comuniste so-

no circa 350 mila su un

milione e 600 mila iscrit-

ti V: è stato un aumento

consistente in alcune fede-

razioni Ma il numero com

plessivo è ancora insuffi-

ciente (soprattutto nel

Mezzogiorno) e poi si ten

ga conto che la più gran

de parte delle compagne è

organizzata in poche regio-

ni soltanto. Eppure tutte

le condizioni oggettive ten

dono oggi a favorire un

forte sviluppo del Partito

fra le donne Basti pensa-

re all'ampia e combattiva

partecipazione femminile

alle lotte sindacali e poli

tiche alle iniziative antifa

sciste e antimperialiste al-

le lotte per la casa, gli asi

li nido ed altre indispen

sabili attrezzature civili Le

nostre compagne sono mol

to attive e lavorano con

impegno attorno ai proble

mi delle donne e della fa

miglia Ma in molti casi è

l'organizzazione nel suo in-

sieme che non le aiuta,

non le valorizza, non si fa

carico dei problemi sem-

minili come di problemi

che investono l'intero par-

pare il partito

del Paese.

Questo rafforzamento del

«Il fatto nuovo del 1972 osserva subito Longo --è stato che in quest'anno così difficile per l'asprezza della situazione generale del Paese e così denso di acute lotte politiche e sociali, il PCI è cresciuto. E' cresciuta, come non accadeva da molti anni, la sua forza organizzata ed anche la sua influenza elettorale, contrariamente a quanto hanno detto i nostri avversari in occasione delle ultime amministrative cercando di stravolgere il risultato ed il significato di quelle elezioni. Rispetto al 1971 abbiamo avuto, nel 1972, sessantaquattromila iscritti in più al Partito e venticinquemila in più alla Federazione giovanile comunista: nel complesso l'aumento dei comu-

nisti organizzati è stato di novantamila. Questo è un notevole fatto politico che non riguarda più solo noi. Nel '57 e nel '60 — ricorda Longo - per effetto, rispettivamente, di gravi avvenimenti internazionali e di profondi mutamenti nella situazione interna, andammo indietro di centomila iscritti. Anche quello, sebbene in negativo, era un

fatto politico.

Nel 1972 sono stati reclutati al Partito 151 mila 587 nuovi compagni e alla FGCI 47 mila 492 nuovi iscritti. Cioè, complessivamente, nel 1972 quasi 200 mila lavoratori e giovani sono entrati per la prima volta nelle file comuniste. Un fatto come questo, avvenuto per di più in una fase politica tanto difficile, dimostra non solo un livello elevato di coscienza politica e democratica del Paese. ma dimostra anche la crescente influenza politica, organizzativa ed ideale del nostro Partito. Su tutto questo dovrebbero ri-

I rinvii del governo paralizzano le Regioni

Una lettera del presidente umbro Conti al ministre Sullo

Il presidente della giunta regionale umbra, il compagno Conti, ha inviato al ministro Sullo una lettera aperta per polemizzare contro alcune recenti affermazioni fatte dal ministro circa «l'azione governativa largamente positiva per le regioni » Conti ha ricordato che il rinvio da pargionali piu qualificanti « pro voca ritardi ed incertezze che causano un ristagno nelle attività delle regioni in quei campi in cui esse potrebbero dare l'impulso più concreto ». Dopo aver ricordato le leggi umbre respinte dal governo (tra cui ultima quella istitutiva dei centri per l'infanzia) il compagno Conti ha rilevato che il senso politico di questi rinvii consiste in una compressione e limitazione delle attività dell'istituto re gionale con la conseguenza di un rapporto fra assemblee re gional, ed esecutivo centrale « teso e dannoso alle autono mie locali ».

Tutto questo, ha aggiunto Conti, in un momento in cui le regioni avrebbero potuto veramente rappresentare un punto di forza promozionale e di ripresa dell'attività economica nazionale travagliata da une lunga e dura crisi.

dedicato sempre grande attenzione a questi problemi, aggiunge subito:

Il compagno Longo, che ha

« Io penso che al fondo di queste deficienze ci sia un non chiaro orientamento politico, ideale di una parte del partito che o frena o non consente una piena espansione della nostra influenza fra le masse femminili. Questo fatto è tanto più pericoloso se si guarda alla campagna insistente e insidiosa che viene condotta attraverso la grande stampa e la televisione per riproporre alle donne una posizione subalterna nella società con l' isolamento tra le pareti domestiche. Alcuni anni fa soggiunge Longo - vi era, anche nelle nostre file, chi affermava il venir meno della questione femminile. il suo superamento in una società capitalistica moderna. Ma i fatti si sono incaricati e si incaricano ogni giorno di dimostrare che il tipo di sviluppo dell'attuale società anziche far venire meno tale questione, la rende più grave e drammatica. Oggi, per molti aspetti, la condizione delle donne è peggiore del passato. Le donne sono state le prime a risentire della diminuita occupazione e, ai primi sintomi di crisi, sono state espulse in massa dall'apparato produttivo (nel giro di qualche anno l'occupazione femminile è diminuita di un milione di unità!). Inoltre, le carenze sempre più gravi della organizzazione della vita civile delle nostre città, fanno aumentare continuamente le angustie e le preoccupazioni delle stesse donne lavoratrici sulle quali grava la gran parte delle faticose incombenze familiari.

Per le nostre organizzazioni - sottolinea Longo - si tratta di comprendere ed assimilare fino in fondo questa realtà per poter svolgere efficacemente il lavoro di conquista politica e di organizzazione di grandi masse femmi-

Un secondo punto di debolezza per l'organizzazione del partito è il Mezzogiorno. Ma bisogna fare attenzione: non si può considerare il Mezzogiorno nel suo complesso come una entità compatta ed omogenea, anche se vi sono pressochė generalizzate tutta una serie di difficoltà ogget tive che nascono dall'emigrazione massiccia degli ultimi decenni, da una profonda disgregazione sociale e da altri processi negativi che sono frutto della cosiddetta politica meridionalista della Democrazia cristiana.

Il giudizio sul partito nel-

le regioni meridionali deve quindi essere necessariamente articolato e verificato in base ad una molteplicità di situazioni che cambiano non solo da regione a regione, ma nell'ambito di una stessa provincia. Gli stessi risultati elettorali di novembre testimoniano questa varietà. Riferendosi a questi risultati, Pecchioli cita gli esempi della Calabria e dell'Abruzzo: due regioni che sono state teatro dei tentativi eversivi della destra e dell'attacco fascista alle istituzioni democratiche sviluppatosi con la tolleranza e la complicità di clientele democristiane e di organi dello Stato. In queste regioni il partito ha saputo I massa; il tipo di iniziativa l



reagire prontamente recuperando terreno politico, ottenendo buoni risultati sul piano organizzativo e, di riilesso, su quello elettorale. Altrove, come in Sicilia, e soprattutto nelle Puglie, sussistono ancora debolezze che in parte possono essere attribuite alla scarsa capacità del partito di seguire una serie di processi nuovi e di trasformazioni in campo economico e sociale. Da qui l'insufficienza di iniziative tempestive ed incisive capaci di porre i comunisti in una posizione attiva e dirigente.

Questioni

aperte Pecchioli ricorda il re-cente risultato del Comune di Andria: un risultato negativo. « Andria — egli dice - è cambiata ed è cambiata molto dai tempi di Di Vittorio. Non ci sono più soltanto gli agrari ed i braccianti. Certo, in centri come Andria, agrari e braccianti restano forze fondamentali. Però accanto ad esse sono cre. sciute anche altre forze.

presenti notevoli Sono strati di studenti, di diplomati, di impiegati, ecc. Qua e là sono sorti anche degli insediamenti industriali. Nei centri grossi e medi i ceti intermedi sono aumentati come numero e come peso». In questa complessa e contraddittoria realtà meridionale, due questioni soprattutto restano aperte. Le ha sottolineate il compagno Berlinguer in una recente intervista all'Unità. Esse sono: la costruzione, accanto al Parti-

to, di una vasta ed articola-

ta rete di organizzazioni de-

mocratiche ed autonome di

e di lotta politica che il partito conduce in seno agli Enti locali per risolvere i problemi delle comunità e per affermare i poteri democratici dei Comuni di fronte all'offensiva liberticida del go-

E' bene ricordare che attor-

no agli anni '50, nel complesso, la percentuale dei voti comunisti nel Mezzogiorno ha raggiunto il livello della media nazionale e in alcuni casi l'ha superato. In sostanza, nel Mezzogiorno, c'è stato prima un grande balzo mento dei risultati elettorali che di volta in volta è stato alterno ed oscillante. Il salto, invece, non si è ancora verificato in quelle che, per comodità, chiamiamo « zone bianche ». Si tratta di quella fascia di province settentrionali, soprattutto prealpine, dove il numero dei voti comunisti rimane molto al di sotto della media nazionale. E' questo un terzo punto di debolezza che il partito è chiamato ad affrontare e a supe-

rare con il suo lavoro ed il

suo impegno.

«In queste zone - osserva Pecchioli - i voti comunisti non raggiungono mediamente il 20%, ma ci sono province dove tocchiamo appena il 6.7 per cento. Si tratta di centri dove la Democrazia cristiana detiene la maggioranza assoluta e dove, invece, la nostra forza è stagnante. O meglio, per essere precisi, c'è una nostra crescita che, pur essendo costante, è però assolutamente inadeguata, se si fa eccezione per alcune province del Veneto dove invece i ritmi di incremento sono stati elevati. Questa tendenza si è manifestata ancora nelle amministrative di novembre. Eppure le possibilità di un ampio sviluppo della nostra influenza e

della nostra organizzazio ne sono grandi, tenuto conto anche delle solide e radicate tradizioni che la lotta antifascista ha in queste zone. Del resto, non è un destino che le « zone bianche» debbano continuare a restar tali. Quella di Asti, che era una zona bianca, oggi non lo è più: il partito ha varca to anche qui la soglia del venti per cento dei voti».

Se si affrontano bene que sti problemi, il 1973 potrà essere senz'altro l'anno che segnerà un nuovo, importante passo avanti nella crescita organizzativa del partito e nello sviluppo del suo carattere di massa. La preparazione e lo svolgimento dei congressi di sezione darà un deciso impulso all'avvio in profondità di questo lavoro.

Iniziative unitarie

«Io penso — sottolinea da parte sua il compagno Longo - che nell'affrontare questi problemi dobbiamo sempre esaminare il modo di lavorare del partito in rapporto con i compiti di lotta e di iniziativa politica che ci stanno di fronte e con gli obiet. tivi che dobbiamo proporci. In questo senso possiamo dire che il partito, ogni sezione comunista assolve la propria funzione e lavora bene se rie sce a promuovere attorno a sè una ricca vita democratica, iniziative unitarie su problemi urgenti e lar gamente sentiti o sulle questioni politiche generali, ottenendo attorno a queste iniziative la con fluenza dei più larghi strati di lavoratori e delle altre forze democratiche. A questo scopo mi pare assai importante il richiamo che è stato fatto nella recente riunione della 5. Commissione del Comitato centrale, circa il pro-blema degli "interlocutori politici" delle sezioni comuniste. Siamo di fronte ad una viva esigenza di moltiplicare i momenti di contatto, di dialogo, di incontro, alla base, tra i lavoratori di diversa ispirazione politica. Grande de-ve essere perciò l'impegno di fare della sezione comunista un centro attivo di costruzione di nuovi rapporti di unità e di collaborazione con le forze politiche democratiche e antifasciste.

Noi comunisti dobbiamo essere più forti e più presenti nella realtà del Paese anche per dare un contributo maggiore al rafforzamento della organizzazione e delle capacità di lotta e di conquista del movimento operato e popolare. L'esperienza dimostra che una nostra presenza più forte ed incisiva è assai importante per uno sviluppo unitario delle lotte e per i loro risultati concreti. Questo oggi è importante anche per conquistare alla causa del rinnovamento democratico strati sociali che potrebbero essere alleati del movimento operaio e che invece i gruppi reazionari spesso riescono ad influenzare attravesto una massiccia campagna propagandistica che prenden· do pretesto da aperte provocazioni o da eccessi estremistici di piccoli gruppi, mira a diffamare e ad isolare le lotte sacrosante dei lavoratori. E' chiaro che questi eccessi nascono da uno stato di diffusa esasperazione e di disagio materiale. Ma essi costituiscono un modo errato di rispondere alla brutalità e alla ingiustizia dello sfruttamento padronale perchè non servono a far progredire il movimento operaio e popolare che si batte per il progresso sociale e democratico, ma serve solo ad offrire - appunto - pretesti ed alimento alle campagne antioperaie e antipopolari

Longo rileva che una componente importante della crescita politica ed organizzativa del comunisti è stata e resta l'unità del partito.

delle destre e del padro-

«Unità del partito - precisa subito — che non vuol dire conformismo o mancanza di discussione. Al contrario, la discussione c'è e deve esserci perchè ciascuno possa portare il proprio contributo e perchè le diverse posizioni abbiano un terreno di confronto, in uno spirito unitario e non servano come pretesto per una lotta personalistica e senza principi. Nulla è più pericoloso della tendenza a soffocare il confronto, il dibattito. La discussione è utile perchè serve a chiarire e ad approfondire i problemi e quindi ad accrescere la corresponsabilità nella condotta unitaria dell'azione tra le masse. La falsa unanimità è certo più dannosa di un dibattito anche vivace, ma franco e costruttivo. Io prosegue Longo — vor-

rei insistere nell'indicare

questo metodo non solo

come una necessità politi-

ca ma anche come mezzo

efficace per la formazione

e l'elevazione di nuovi quadri. Del resto, se guardiamo al passato vediamo che soprattutto grazie a questo metodo molti dirigenti di partito sono cresciuti politicamente ed hanno sviluppato la propria personalità e le proprie capacità. Da tutto questo emerge una piena conferma della giustezza e della validità del regime interno che ci siamo dato. Questo - insieme ad una migliore organizzazione dell'attività di educazione comunista e ad una maggiore partecipazione pratica al lavoro - è anche il terreno più proptzio per la formazione politica, culturale, ideologica dei giovani che vengono al partito con una grande carica morale, con la sana ambizione di migliorare le proprie capacila e con la volontà di svolgere un'attività utile al partito e al movimento operaio e popolare. Da qui — aggiunge il Presidente del PCI emerge anche l'importanza di uno sviluppo costante della vita democratica di tutte le istanze di partito. Vita democratica che deve significare effettiva partecipazione di ciascun militante alle decisioni e all'attività del partito. E' essenzialmente attraverso questo tipo di partecipazione, unita allo studio e all'impegno di lavoro di ogni giorno che dobbiamo educare - conclude Longo - la nuova generazione di comunisti che già oggi cresce nel nostro Partito e che è garanzia dell'avanzata ulteriore e vigorosa kella grande forza comunista nel nostro Paese».

-Lettere all' Unita

Dobbiamo imporre Solo il caprellano la fine della guerra selvaggia degli USA nel Vietnam Cara Unità,

non era possibile trascor-rese questo Capodanno in mo-do tradizionale, la tragedia del Vietnam era troppo vicina al mio cuore, il ricordo dei bombardamenti dell'ultima querra su Bologna mi faceva immaginare, ora che le armi sono tanto più potenti, quale tremendo inferno dovesse incombere su Hanoi. Sono così andato in Piazza Maggiore a vedere bruciare « Babbo Napalm », il simbolo della mostruosa guerra di sterminio, Il giornale americano di Bologna si è arrabbiato perchè sul rogo tradizionale del avecchione» è salito il mostro della guerra. Io spero che, come « Babbo Napalm », venga distrutta dalla lotta popolare anche la volontà aggressiva dell'imperialismo americano e che il 1973 porti pace e libertà al glorioso popolo vietna-La vigilanza e l'impegno, la

solidarietà di lotta non debbono cessare. Nixon, da mentitore qual è, potrebbe rimangiarsi ancora una volta l'impegno di trattare e riprendere bambardamenti. Approvo pertanto l'incitamento del movimento democratico e fatto proprio da «l'Unità» di allargare il fronte di lotta per imporre la fine di una guerra selvaggia, come è stata definita anche da importanti esponenti del mondo cattolico. Solo la condanna dei popoli e dei governi può costringere l'aggressore americano a firmare la pace. Ed è una vergogna che il nostro governo sia uno del più tiepidi sostenitori di questa causa di civiltà e di umana fratellanza. ORFEO MALAGUTI

Cara Unità, è possibile che la propaimbrogliare il mondo nel voler far credere che i rabbiosi bombardamenti sul Vietnam vengono effettuati contro obiettivi militari? E' possibile che gli americani debbano, con tanta disinvoltura. propinarci la loro ipocrisia per coprire un così barbaro genocidio? Noi adulti, che abbiamo vissuto l'ultima guerra, sappiamo qualcosa circa gli «obiettivi militari» degli ame-

ricani: terrorizzare la gente! Ricordo che a Foggia mitragliarono la gente che fuggi va per le strade. Almeno, verso l'Italia c'era una guerra dichiarata; ma da quanto mi risulta, mai gli americani hanno dichiarato guerra al Nord Vietnam. Pertanto i piloti americani catturati non dovrebbero essere considerati pri gionieri di guerra ma volgari assassini e giudicati come tali. Di fronte a tale criminoso

genocidio, di fronte a tanta barbaria, cosa resta di umano al presidente degli USA che si commuove per il terremoto di Managua mentre provoca terremoti ben più gravi sul Nord Vietnam? Ritengo che tanta prepoten te malvagità è quanto di più

assurdo e cattivo si possa con tro l'umanità intera, ma soprattutto contro un eroico popolo che combatte per la proprio libertà dagli stranieri: una volta francesi, ora ame-

> GIUSEPPE BEVILACQUA (Bari)

Cara Unità, il cinismo di Nixon e della sua banda, che prima delle elezioni parlano di pace ma si rifiutano di firmare gli accordi - e poco dopo riprendono il massacro degli eroici vietnamiti con una ferocia peggiore dei nazisti, è rivoltante. Tutti dobbiamo lottare per fermarli. Le grandi manifestazioni popolari di questi giorni hanno mostrato tutta la nostra indignazione ed hanno già dato un primo risultato, ma dobbiamo fare di

Per esempio, si potrebbe organizzare il boicottaggio di tutti i prodotti americani e sono tanti - che si vendono in Italia. Dalle saponette al sapone da barba, dai dentifrici ai biscotti, alle sigarette, ai liquori; dalle riviste (quelle di proprietà o com-proprietà USA) alle banche (per esempio, la Banba d'America e d'Italia); e così via. Se questa azione di boicottaggio aresse successo, e non ho motivo di dubitarne, avremmo dato un bel colpo nell'unico punto debole, forse. degli imperialisti: il portafo-

Fraterni saluti. avv. ALDO TOSINI (Salerno)

Altre lettere in cui si condanna duramente il barbaro comportamento degli americani nel Vietnam ci sono state scritte da: Gennaro MARCIA-NO (che a nome di un gruppo di lettori di Napoli scrive All'inizio di questo anno nuovo rivolgiamo un pensiero di fraterna commozione al popo lo del Vietnam, sottoposto al la ferocia dei bombardamen ti emericani. Diciamo questo, ripensando al fatto che trenta anni or sono ci stavamo noi sotto quei bombardamenti, per un'altra criminale querra, quel la voluta da Hitler e da Mus solini): Giuseppe BONAITA (Martinengo - Bergamo); Lui gi MESSORI (Groppello - Pa via): Ezio ZANELLI (Imola) Giovanni T. (Genova); Anto nio L. (Faenza - Ravenna); A VERDINI (Rimini); E. VIN CENZETTO (Milano); Franca laccio PUGLIESE, a nome dell'Associazione artisti italia ni nel Benelux « Mondo di tutti » (Bruxelles); Massimo VIOTTO (Milano): Nello IAC-CHINI (Pesaro); Ivo ZAJ (Reggio Emilia).

militare può parlare di politica? Egregio direttore

siamo un gruppo di reclute del 60º Rgi. «Calabria» di stanza presso il CAR di Trapani e le scriviamo con il preciso intento di denunciare all'opinione pubblica la natura repressiva dell'esercito ilaliano. Dopo pochi giorni dal nostro arrivo, il maggiore comandante, nel suo discorso settimanale coglieva la occasione (da notare che proprio in quel periodo si siolgeva a Trapani la festa de l'Unità) per avvertirci che l'esercito è « apolitico », « neutro », « apartitico », « ál di sopra delle parti v e così via. Per tutti questi motivi, al militare di qualsiasi grado — aggiungeva l'ufficiale — non è permesso di manifestare il proprio pensiero politico, e la trasgressione di queste norme avrebbe comportato la denuncia al tribunale militare. La conferma che queste non erano solo minacce si è vista subito: ad una recluta 🜢 stato vietato di acquistare un libro progressista, ad un altro è stato precluso di leggere l'Unità.

Non è poi mancato, in occasione della festa del fante, l'intervento fazioso del cappellano militare, don Angelo, che nella sua « predica » si è messo a dire, chissà perchè, che « Krusciov non credeva in Dio » e che quel comunista di «Titov, spaziando per i cieli, ha affermato di non aver visto Dion, ed infine, a testimonianza dell'affermazione del cristianesimo, non ha saputo far meglio che portare ad esempio un Paese fascista, dicendo testualmente: «La Spagna, finalmente libera dall'oppressione comunista ha potuto innalzare gli altari a Cristo ».

Poniamo alcune domande. La Repubblica italiana non è forse nata dalla Resistenza al fascismo e non sono le Forze armate garanti della Costituzione repubblicana? Il vero volto della Chiesa è quel lo di don Angelo? Quanti giorni di «camera di punizione di rigore » dovrebbe prender si padre Angelo dopo quei

suoi discorsi « politici »? Grazie per la pubblicazione. LETTERA FIRMATA da un gruppo di reclute del 60° Rgt. (Trapani)

Non sono ricchi i dipendenti delle assicurazioni

Signor direttore, siamo un gruppo di lettori del suo giornale e vorremmo portare alla conoscenza della opinione pubblica, la situazione in cui versa la maggior parte dei lavoratori delle compagnie di assicurazione (esclusi i dirigenti). Desideriamo innanzitutto precisare che non risponde a verità l'immagine che comunemente si ha circa i guadagni degli assicuratori; esistono, è vero, persone (di rigenti e agenti) cui questa immagine corrisponde, ma esistono anche e soprattutto produttori e impiegati delle agenzie in appalto che fanno la fame o quasi. I produttori con stipendi da 50 a 60 mila lire, senza ferie pagate, senza diritto alla liquidazione, senza INPS sono più numerosi di: quanto non sembri dallo esterno: Comunque pensiamo che basterà citare il fatto che

nel 1968). Risulta evidente anche da queste poche righe che siamo una categoria ritenuta erroneamente privilegiata in fatto dī stipendi, e sottoposta invece a pesante sfruttamento, specialmente da parte delle grosse compagnie. Non sarebbe ora di fare luce sulla reale situazione in cui ci trovia mo? Non sarebbe giusto rendere noti gli alti profitti delle imprese di assicurazione, im contrasto con i modesti puadagni e le condizioni di chi lavora in questo settore? Grati per l'ospitalità, por-

il nostro contratto di lavoro

risale al 1939 ed è scaduto da

slato veramente rinnovato

(salvo alcune lievi modifiche

alcuni anni senza che sia mai

giamo cordiali saluti e augurı di buon lavoro. LETTERA FIRMATA

da dieci dipendenti di

compagnie di assicurazione

Hanno tradito i piccoli

räsparmiatori

Egregio direttore, scriviamo mia moglie ed io. Sžamo lombardi, abbiamo dato iutti i nostri sudati risparmi alla Edison, che si definita il e salcadanaio dei milenesi ». Il giorno 19 siamo stati chiamati in assemblea per el'eggere i nuovi amministratori (perchè gli attuali erano dimissionari) e ci siamo sentiti dire che il capitale nomirale è svalutato della metà, cioè a 500 lire E noi averamo delle azioni pagate con mone-

la che valera il doppio della rtuale. Siamo ridotti alla miseria, dopo aver creduto ai famosi iifensori dei piccoli azionisti, dandog!i le deleghe in quanto con la pubblicità sul Corriere della Sera e sui manifesti murali ci averano promesso che per noi acrebbero fatto la « linea del Piave». Allora il tito-'o ralera quasi tre volte di pāù. Ed oggi questi signori, the non si sa come abbiano cotuto direntare gli amministratori della Società, ci propongono la svalutazione a 500

ure dell'azione Montedison. Bisogna che almeno voi comunisti difendiate i piccoli azionisti, che sono gente del popolo. La salutiamo tanto, signor direttore, e scusi se ci stamo sjogati.

> M. e A. COLOMBO (Milano)

Costituita a Roma una sezione che si occuperà della salute del cittadino

Pretori di «pronto intervento» contro gli infortuni sul lavoro

Tre magistrati chiamati ad occuparsi in maniera stabile del rispetto delle norme di prevenzione antinfortunistica — Sul luogo dell'incidente con rapidità — I pericoli delle « specializzazioni »

La pretura di Roma al-1 l'attacco contro chi provoca incidenti sul lavoro, ometten do le più elementari norme di sicurezza e contro i sofi-

sticatori e gli inquinatori. Tra qualche giorno entrerà infatti in funzione ina sezione di «pronto intervento» della quale faranno parte tre pretori e che sarà diretta dal lo stesso pretore capo Mario Romano Della sezione dovrebbero far parte i magistrati Gianfranco Amendola Ernesto Lupo e Giuseppe Ve neziano Si tratta di tre preto ri che già in passato si sono occupati dei problemi de. a si curezza sui posti di avoro e della salute del cittadino In part colare il dottor Gianfranco Amendola è notissimo ir tutta Italia per essere stato in pratica il primo magistra to che si è occupato n no do continuativo ottenendo tra l'altro risultati non disprezza bili, della repressione delle frodi alimentari e della difesa dell'ambiente. E' inutile qui stare a raccontare dettagliatamente, ad esemplo, la hattaglia contro gli inquinatori del Tevere e del litorale la-L'aspetto più importante pe-

rò di questa iniziativa della i di un operaio da una impalpretura di Roma riguarda la tutela dei lavoratori sul posto di lavoro, a quanto risulta è la prima iniziativa organica Quale è il problema che la

nuova sezione « speciale » che dovrebbe genericamente chiamarsi «Difesa della salute» intende affrontare? Oggi i controlli sui posti di

lavoro, quando avviene un in cidente, sono in pratica demandati agli agenti di polizia dei commissariati locali e ai carabinieri Gli stessi funzionari dell'ispettorato del lavoro arrivano, nella stragrande maggioranza dei casi, quando ormai è passato tanto tempo che il padrone, il proprietario della azienda, è già riuscito a sistemare le cose in modo ta le da contestare, almeno, le accuse di imprevidenza e di mancanza di norme di sicurezza basilari

Il discorso vale per tutta Italia, ma in particolare per Roma dove la maggioranza degli incidenti, spesso mortali, si verifica nei cantieri edili. Non sono casi isolati quelli di imprenditori che tra il momento del tragico volo

catura e l'arrivo della commissione di indagine o del ma gistrato sono riusciti a far costruire i parapetti mancan ti, a far agganciare le cintu re di sicurezza o a far mette re l'elmetto agli altri operai. La nuova sezione della pre

tura dovrebbe invece avere la impronta come abbiamo detto di una squadra di pronto intervento. Uno dei tre pretori, a rotazione, sarà di turno. cioè sempre reperibile e arriverà nei più breve tempo possibile sul luogo dell'incidente. Sarà così sottratto agli agenti di polizia un compito che loro non competeva e probabilmente sarà istituito anche un reparto « speciale » di carabinieri alle dirette dipendenze dei tre magistrati. I pretori Amendola, Lupo e Veneziano, non dovrebbero limi tarsi a questa azione di « po stuma », cioè intervenire quando ormai l'incidente si è verificato, ma eseguire, così come vuole la legge, controlli ogni qual volta giunga notizia o denuncia di violazione

della legge antinfortunistica.

Una ulteriore conseguenza

della istituzione di questa nuo

va sezione che è, a quanto

risulta, in via di allestimento anche per quanto riguarda le strutture tecniche e i locali, potrebbe essere l'acceleramento delle istruttor:e che og gi, con la loro prolissità, contribuiscono in maniera determinante ad allungare i temno subito dal lavoratore.

Non si può però tacere una legittima preoccupazione anche di fronte ai possibili effetti positivi che questo « reparto potrebbe raggiungere: cioè la possibilità che questa sezione costituisca un cattivo precedente e che possa spingere alla creazione di altre aree « riservate », cioè magistrati « specializzati » in varie materie (l'esempio delle sezioni stampa alle procure di tutta Italia fa testo) che sono scelti « ad hoc » per il loro orientamento ideologico e per le a garanzie » che offrono. Il problema di fondo è quello di creare strutture più snelle negli uffici giudiziari e di garantire la piena indipendenza del singolo magistrato sganciandolo dall'oppri mente sistema gerarchico.

Paolo Gambescia

The second state of the second second